Pagine di storia del movimento operaio

Da Gramsci alla «svolta» del '29

Un libro di Alfonso Leonetti che è più di una testimonianza - I consigli di fabbrica - Pia Carena e Kabaciov - Il contrasto Stalin-Trotski

Nel corso degli ultimi anni Alfonso Leonetti ha scritto molti articoli e note su Gramsci ed alcuni momenti e problemi della storia del PCI, ora raccolti in volume («Note su Gramsci» Argalia editore Urbino 1970 pp 236 l 2 200) Si tratta di pagine assai utili, sia per quanto riguarda le precisazioni che portano alla biografia di Gramsci sia per quanto riguarda le informazioni sulla vita interna del PCI, ed in particolare sulla composizione e sull'attività degli organi di cui il Leonetti fece parte, fino al 1930 quando nel gruppo dei «tre», ruppe col PCI Tornato in Italia nel 1960, Leonetti si è occupato soprattutto di Gramsci dando, come scrive Enzo Santarelli nella prefazione, qualcosa di più di una testimonianza le sue note infatti, rappresentano «un inedito e originale capitolo della più recente fortuna gramsciana in Italia quale si è venuta svolgendo — e precisando — alla luce di una graduale e ormai prossima definitiva riscoperta e puntualizzazione» Le pagine più interessanti, oltre al saggio in cui egli pubblica alcune lettere scambiate con Togliatti, sono quelle legate ai momenti più significativi dell'attività politica di Leonetti gli anni in cui nacque il gruppo ordinovista e la polemica del 1930 sulla «svolta»

Che Leonetti sia stato fra i protagonisti delle discussioni sui Consigli è dimostrato da un articolo che egli pubblicò nel marzo del 1919 su "Avanguardia" e sul quale ha attirato l'attenzione Emilio Soave («Appunti sulle origini teoriche e pratiche dei Consigli di fabbrica a Torino», in «Rivista storica del socialismo», 1964) Scriveva allora Leonetti «solo costituendo i Consigli operai fin da ora, solo combattendo per il loro riconoscimento dapprima nelle officine e poi di fronte allo Stato medesimo noi avremo preparato l'avvento del socialismo e il terreno favorevole per la dittatura del proletariato» Secondo il Soave si trattava di una voce isolata nella discussione di quei mesi, ma egli suppone che l'articolo possa indicare il livello di elaborazione a cui erano giunti gli ordinovisti In queste note però Leonetti non ricorda quell'articolo e non ne chiarisce l'origine

Va rilevato in questo volume il rifiuto della mistificazione dei Consigli Non esiste un Gramsci dei Consigli, da contrapporre al Gramsci degli anni 1923 '24, di Lione, dei «quaderni del carcere», d'altra parte non c'è nemmeno un pensiero gramsciano già delineato, negli anni Venti in tutti i suoi elementi fondamentali il continuo confronto del pensiero di Gramsci con la realtà ne costituisce proprio l'aspetto più vivo Leonetti a proposito della pretesa incomprensione di Gramsci per il problema del partito, ricorda giustamente l'articolo «Il partito e la rivoluzione», in cui c'è una concezione non burocratica di esso ma occorre anche guardarsi da una lettura troppo attuale, che potrebbe impedirne o ostacolare la comprensione scientifica dei problemi di quel tempo

Altro elemento importante di questo volume è il rilievo dato da Leonetti alla partecipazione di Gramsci alle scelte fatte al congresso di Livorno Viene ripresa la testimonianza di Pia Carena sui contatti che Gramsci ebbe con Kabaciov, che patrocinò a Livorno come rappresentante dell'Internazionale La Carena ha affermato che Gramsci collaborò con lui nella stesura del discorso e questa collaborazione spiega in realtà il risalto che nelle parole di Kabaciov ebbe l'esperienza dei Consigli e, più in generale, quella ordinovista risalto però occorre precisarlo, che non trovò molta eco nel congresso dove la discussione si svolse prevalentemente intorno all'espulsione dei riformisti e di conseguenza intorno alle posizioni bordighiane

Per quanto riguarda l'esperienza personale di Leonetti le pagine più interessanti riguardano il 1930 Molto utili sono quelle sui contatti fra i «tre» e Trotski e sul contrasto fra Trotski e il gruppo del «Prometeo» Non mi sembra invece accettabile il giudizio di Leonetti quando afferma che con il 1929 il PCI si riportò a posizioni bordighiane Il solo punto di contatto importante, ma non determinante, fu la questione del *social fascismo* Tra gli elementi essenziali della «svolta» — ha ricordato Pietro Secchia — ci fu «la persuasione che le situazioni non si creano spontaneamente» Ora una costante del pensiero di Bordiga è invece la concezione dell'impossibilità di accelerare il corso del processo storico la stessa fondazione del PCdI nelle intenzioni di Bordiga non avrebbe dovuto influire sul processo rivoluzionario, ma formare un gruppo coeso di comunisti pronti a prendere la direzione della rivoluzione quando essa fosse scoppiata di per se

Ancora a proposito del 1930 non appare molto persuasiva la piena difesa che Leonetti fa delle posizioni dei «tre» Egli ricorda il giudizio sulla fase transitoria Ma non si trattava soltanto di esaminare una situazione, si trattava anche di trovare un modo efficace di intervenire in essa Ora l'intervento del PCI in Italia, anche se compiuto a prezzo di grandi sacrifici, gli permise di trovarsi, più tardi, alla testa della classe operaia Il discorso sulla «svolta», che investe molti altri problemi di cui occorrerà tener conto per un giudizio complessivo, deve essere mantenuto aperto, ma va anche portato su un piano di maggiore distacco scientifico sul quale le testimonianze dei protagonisti vanno considerate, appunto, come delle testimonianze, importanti, ma da collocare in un quadro più ampio ed articolato

Non mi convincono, infine, le considerazioni di Leonetti sull'atteggiamento assunto da Gramsci a proposito del contrasto fra Stalin e Trotski Certo Gramsci non fu uno «stalinista» (nel senso deteriore che il termine ha assunto dopo il ventesimo congresso), ma dalla lettura dei «quaderni» non sembra che ci possano essere dubbi sul fatto che egli approvò la scelta del socialismo in un solo paese Di solito a questo riguardo si ricordano i passi sulla guerra di movimento e sulla guerra di posizione Leonetti osserva che occorre attuare l'una o l'altra secondo i momenti, ed è giusto, ma Gramsci scrisse proprio che Trotski «in un modo o nell'altro può ritenersi il teorico politico dell'attacco frontale in un periodo in cui esso è solo causa di disfatta»

Aurelio Lepre

Come trent'anni fa i greci respinsero l'aggressione di Mussolini

Fu il popolo a vincere in Grecia

Anche l'esercito greco, come quello italiano, era male equipaggiato e sprovvisto dei mezzi necessari per una guerra moderna - La popolazione reagì al disfattismo dei filofascisti costringendo i tedeschi ad offrire la pace - Il regime di Metaxas non voleva far nulla di sgradito a Hitler - Come la bandiera nazista fu strappata dall'Acropoli - La Resistenza greca e la tradizione garibaldina italiana

Un attacco di truppe italiane lungo il confine fra Albania e Grecia Fanteria ed alpini sono inviati all'assalto di quota 732 L'attacco sarà respinto e centinaia di soldati italiani, mandati al macello dal fascismo, rimarranno sul terreno (foto a destra)

Trent'anni fa il 28 ottobre 1940 l'Italia fascista aggrediva la Grecia Fu un avvenimento tra i più gravi nella spirale della seconda guerra mondiale che costò enormi sofferenze e perdite in vite umane e materiali ai due popoli vicini Vista attraverso le testimonianze greche la aggressione di Mussolini appare ancora più ripugnante per certi aspetti sono stati dalla storiografia italiana

La Grecia sin dal 4 agosto 1936 si trovava sotto la dittatura del generale filofascista Metaxas L'ammirazione che Metaxas nutriva per il fascismo italiano non gli impedì di legare strettamente gli interessi della Grecia a quelli della Francia e soprattutto dalla Gran Bretagna In questi intricati rapporti tipici dei Balcani tra le due guerre un attacco di Mussolini alla Grecia appariva mentalmente fatto improbabile anche se il regime greco sosteneva che in caso di guerra il pericolo si sarebbe manifestato dal nord dalla Bulgaria o dalla Jugoslavia dagli «slavi» questi nemici antichi della Grecia

Già nel settembre 1935 il IV Plenum del Comitato centrale del PC greco attenendosi alle tesi del Comintern avvertiva «il pericolo immediato di un aggressione dell'Italia fascista» Metaxas tuttavia non fece niente per preparare la Grecia a difendersi Anzi preoccupato di non essere sgradito ai tedeschi e di non «provocare» gli italiani — come rileva Andrea Kedros nella sua *Storia della Resistenza greca* — aveva evitato di prendere anche le più elementari misure di sicurezza Verso la metà dell'agosto del 1940 mentre l'Italia stava concentrando già le sue truppe in Albania Metaxas si limitò ad ordinare la mobilitazione delle riserve dei distretti di confine Vale a dire una divisione in Epiro e una brigata in Macedonia Persino di fronte al siluramento della incrociatore *Elli* nel porto di Tino il 15 agosto festa della patrona dell'isola da parte di un sommergibile italiano il governo di Metaxas evitò di andare oltre i formali passi diplomatici

Fu poi l'occupazione tedesca della Romania nell'ottobre 1940 a irritare Mussolini *tal punto da indurlo a rompere* gli indugi e a lanciarsi in quell'avventura politico-militare che da tempo aveva in mente

All'alba del 28 ottobre prima ancora che scadesse lo *ultimatum* con il quale Mussolini — all'insaputa dell'alleato tedesco — chiedeva il libero passaggio delle truppe italiane sul suo territorio le forze fasciste superarono il confine greco albanese

La storiografia ufficiale greca si compiace nel coltivare l'idea che in 1 «Ohi!» cioè il «No!» opposto da Metaxas all'arroganza di Mussolini a determinare l'esito fulminante di quella che nelle convinzioni del «Duce» avrebbe dovuto essere una passeggiata militare Ma non è così *In un suo saggio sulla marina* greca in Grecia Mario Pleris rileva che la preparazione militare dei greci era «penosa al di là di ogni espressione l'esercito era sprovvisto della più elementare artiglieria» e «non possedeva mezzi blindati La marina (secondo il parere del comandante della flotta ammiraglio Kavadias) «esaminata attentamente non aveva navi» e l'aviazione si trovava in uno stato pietoso

Controffensiva

I greci però nonostante il disprezzo e la repulsione che provavano per il regime di Metaxas passata la sorpresa dei primi giorni si lanciarono in una controffensiva che egnò la prima sconfitta delle forze dell'Asse in Europa

Dal cercere dove l'aveva gettato la dittatura fu allora segretario del PC greco Zachariadis riuscì a far pubblicare dalla stampa di Atene una sua lettera datata 31 *ottobre in cui invitava* il popolo a sostenere la guerra contro l'Italia fascista Centinaia di comunisti imprigionati o confinati chiedevano di essere inviati subito al fronte per battersi contro il fascismo senza che le loro richieste venissero accolte

Un mese più tardi alla fine di novembre mentre le truppe greche avanzavano ancora nel territorio albanese lo stesso Zachariadis in una seconda lettera sosteneva che la guerra doveva conservare il suo carattere «difensivo» Zachariadis chiedeva l'intervento dell'URSS per una «pace italo-greca» il ritiro delle forze armate dal territorio ellenico e la proclamazione della neutralità della Grecia (V *Zachariadis Opere scelte* a pagine 119 e 123)

Alla fine del 1940 le truppe italiane furono respinte 60 chilometri all'interno del territorio albanese Un centinaio al confine di Ventimiglia avevano i francesi «Se volete visitare l'Italia attuale» avevano detto *«visitate l'esercito greco»* I sedici divisioni elleniche del fronte albanese non vennero in Italia ma trattennero per ben sei mesi ventisette divisioni italiane Raramente una impresa militare — come ha osservato Giuliano Procacci — fu preparata (sarebbe meglio dire improvvisata) con tanto dilettantismo e autentica incoscienza Gli alpini italiani calzati con scarpe *dalle suole di cartone* e privi talvolta di indumenti invernali perirono a migliaia colpiti da congelamento sui monti della Grecia

Con l'avvento dell'inverno la controffensiva greca rista gnò e non riprese nemmeno nella primavera del 41 A quanto sembra per volontà degli inglesi I tedeschi per evitare a Mussolini una disfatta ancora più clamorosa e per chiudere alla svelta un caso scomodo e pericoloso intervennero offrendo ai greci un armistizio che avrebbe *lasciato loro i territori* conquistati in Albania Ma queste trattative non ebbero nessun esito

Il 25 marzo 1941 l'esercito italiano tentava senza successo una nuova offensiva La Germania pronta ormai ad aggredire l'URSS voleva eliminare il pericolo di una presenza britannica nei Balcani Il 6 aprile truppe tedesche e bulgare sfondavano le deboli linee difensive della Grecia del nord e riuscivano ben presto a sopraffare la resistenza disperata delle *pochissime unità* greche L'intervento e la campagna tedesca in Grecia (e in Jugoslavia) misero fine alle vecchie aspirazioni italiane di egemonia sui Balcani

Ma non era ancora finita la battaglia di Creta (dove persero 15 000 tedeschi il fiore dei paracadutisti ed Hitler e altrettanti britannici senza contare le migliaia di greci) quando Manolis Glezos e Alessandro Santas due giovani liceali strappavano dall'Acropoli il 30 maggio 1941 la bandiera con la croce uncinata Poteva apparire un semplice atto simbolico di protesta Il re con i suoi ministri e i suoi generali avevano sin dal 27 aprile abbandonato il Paese ignominiosamente fuggendo a Creta Ad Atene i tedeschi avevano installato un governo di Quisling Nel buio della notte dell'occupazione si poteva forse avere l'impressione che nulla ormai sarebbe accaduto di eroico e di esaltante Il gesto di Glezos e Santas stava a significare che la dittatura fascista e l'occupazione non erano riuscite a fiaccare il popolo greco

Il 28 settembre di quel primo anno di schiavitù nasceva per iniziativa dei comunisti l'EAM in cui si raccoglievano in un fronte unico di liberazione nazionale tutte le forze di sinistra e dal quale ben presto sorgerà lo esercito di liberazione o l'ELAS

La forza inquadrata dalla l'ELAS e valutata in 120 000 uomini ma le masse che presero parte attiva alla resistenza organizzata dall'ELAS e dall'EAM vanno dalle 300 mila unità della prima fase ai 2 milioni al momento della liberazione nell'ottobre del 1944

Nell'inverno del 1941 42 quando più di 300 000 persone morirono di fame ad Atene e nelle altre grandi città greche saccheggiate dagli occupanti le organizzazioni di resistenza curavano la distribuzione dei generi alimentari e incitavano la popolazione a non piegarsi ma a trasformare la disperazione in odio e volontà di lotta Fu una iniziativa decisiva nel dare *una dimensione nazionale* alla Resistenza Nel 1943 ad eccezione delle grandi città e delle vitali principali direttrici di comunicazione tra Atene e Salonicco l'intero Paese si trovava sotto il controllo dei partigiani

Con i partigiani

Quando il 25 luglio del 43 Mussolini fu rovesciato e l'Italia uscì dalla guerra le truppe italiane di stanza in Grecia in alcune regioni passarono senza esitazioni con il loro armamento dalla parte dell'ELAS I settantamila uomini ebbero neppure i soldati del presidio di Cefalonia 8 000 dei quali furono massacrati dai tedeschi Molti altri soldati italiani ingrossarono il campo di concentramento ma non pochi saranno quelli che accanto ai partigiani faranno rivivere sulle montagne della Grecia le tradizioni dell'Italia garibaldina

La forza e la popolarità del l'EAM nella prospettiva che si delineava con l'avvicinarsi della fine della guerra non potevano non mettere in allarme la diplomazia e i servizi segreti britannici

Si fece quindi di tutto nonostante i divisionismi nel suo seno della resistenza stessa sfruttando errori e limiti del movimento per impedire che al momento della liberazione la Resistenza ne mettesse al potere Soltanto nei primi due anni dalla liberazione 1 500 partigiani dell'ELAS furono fucilati 10 000 condannati a morte 86 000 rinchiusi nei campi di tortura di Yiaros e di Makronissos dove